

legano alla stessa vita nostra; onde se la politica di Benito Mussolini avesse abbandonato questa linea avrebbe commesso il supremo degli errori, mentre invece è stato mantenendola e seguendola, che è riuscita a raccogliere soddisfazioni e allora che sono un alto onore per la politica estera italiana.

Ma, io non voglio estendermi a linee troppo generali che potrebbero essere giudicate fuori luogo a proposito del bilancio degli esteri. Desidero di fermarmi su due punti soltanto: il primo punto si riferisce alla nostra politica verso i nuovi Stati dell'Europa centro-orientale e balcanica; l'altro si riferisce al problema della nostra espansione nel mondo.

Il problema delle nostre relazioni con i nuovi Stati dell'Europa centro-orientale è di un'importanza grandissima per l'avvenire dell'Italia. I trattati di pace avevano forzato, si può dire, la costituzione di questa parte dell'Europa in un assetto innaturale e imperfetto. Seguendo la visione, che io giudico ristretta, della politica francese che, vedeva tutti questi Stati disposti in una funzione esclusivamente antigermanica, come se tutto il mondo dovesse sempre e unicamente guardare al problema della guerra e della pace franco-germanica, la politica francese aveva costruito nei trattati di Versailles, nel trattato di San Germano e in quello di Neuilly un sistema di rapporti in cui tutti questi Stati dovevano essere rivolti a contrastare i diritti della Germania, e in parte almeno di riflesso, a contrastare gli interessi italiani.

Questo assetto politico è stato profondamente modificato dai due trattati di pace e di amicizia che sono stati recentemente firmati per opera dell'Italia con la Jugoslavia e con la Cecoslovacchia.

Questi due trattati hanno potuto sconvolgere radicalmente questa politica, e, guardate, non soltanto nell'interesse dell'Italia, ma nell'interesse della pace di tutti questi paesi, perchè quell'assetto innaturale che era stato segnato dai trattati poteva essere un fomite di nuove discordie; e noi sappiamo che verso quelle plaghe vi è quella che si è detta la polveriera dell'Europa, e non vi sarebbe stato nulla di straordinario che una nuova guerra fosse scoppiata da un momento all'altro.

Non dimentichiamo che alla fine del 1920, due anni appena dopo gli armistizi della guerra vittoriosa, era scoppiata una nuova guerra, la guerra della Russia contro la Polonia, in cui la politica francese, bisogna

riconoscerlo, si è resa veramente benemerita, salvando la libertà della Polonia.

Ora, le guerre sono, come si vede, principalmente in quei paesi, molto meno lontane di quel che non si pensi. E allora era opera di giustizia, era interesse generale, non soltanto interesse italiano, eliminare le cause. E i rapporti di pace e di amicizia che sono stati stretti con la Jugoslavia e con la Cecoslovacchia hanno servito a dare in parte almeno un equilibrio meno ingiusto all'assetto di quelle regioni, sono riusciti a dare un nuovo orientamento pacifico, che si viene sempre più affermando per l'interesse della ricostruzione europea.

Nei rapporti colla Jugoslavia vi sono, come si sa, problemi che interessano direttamente la nostra vita nazionale. In seguito a questo trattato di amicizia si stanno in questo momento discutendo al Convegno di Venezia alcune questioni che hanno importanza singolare per la vita dei nostri paesi alleati. Vorrei esprimere qui il voto che si tenga calcolo del desiderio di Zara di congiungersi con una ferrovia verso il retroterra, con la linea Zara-Knin.

Quando il trattato di Rapallo è venuto quasi a strappare dal suo naturale retroterra la città italiana dell'Adriatico che ebbe tradizioni così gloriose, e che si era votata tutta intera al sacrificio italiano, quando questo trattato è venuto a tagliare Zara dal suo naturale retroterra, esso ha dovuto necessariamente (e lo dice in modo esplicito) provvedere almeno a quei rapporti col retroterra che erano essenziali per il respiro stesso della città. E fra questi rapporti doveva intendersi compresa una linea ferroviaria che non manca a Sebenico, che non manca a Spalato, e che sarebbe invece negata a Zara.

Io penso che il Governo italiano dovrà compiere anche sacrifici, se è necessario, per legare questa nostra città all'interno, senza danno, intendiamoci, anzi con vantaggio degli interessi che vi possono essere da parte della Jugoslavia. Perchè una ferrovia in quel territorio rappresenterà, se non altro, un beneficio reso alle possibilità pratiche della vita della Dalmazia.

Nei rapporti con l'Ungheria mi limito ad esprimere il voto che si possa rapidamente venire alla conclusione di un trattato di commercio che ancora manca. Quel trattato servirà a legare più sicuramente i nostri rapporti economici con quello Stato; e, dati i rapporti di leale e sincera amicizia dell'Italia con l'Ungheria è desiderabile che tali